

IL TIMBRO

Il colpo improvviso nell'afferrare la busta della lettera fece cadere la tazza di caffè che era sulla scrivania. Indifferente circa l'accaduto Valeria si alzò di scatto andò verso la finestra e strappò la busta estraendo il contenuto. Rimase immobile fino a che non fu riportata alla realtà dal suono alla porta del suo ufficio.

“Avanti!”. Entrando la segretaria, che conosceva l'umore mattutino di Valeria, si accostò piano e accortasi del disastro sulla scrivania tentò di sistemare il danno. All'istante fu duramente allontanata da Valeria che infuriata l'accusò pretestuosamente di essere la causa dell'incidente. La segretaria allora nel ricordandole gli impegni della giornata sottolineò il pranzo indetto per i 10 anni dalla sua nomina. Allungandosi sulla poltrona di pelle nera Valeria osservò la laurea in Economia e Commercio appesa alla parete che scompariva quasi, rispetto alle foto che ritraevano il mare in tutte le sue varianti.

Cercò di ricordare i primi anni, quando amava colloquiare con i clienti ai quali cercava di proporre soluzioni in grado di non far perdere i beni che avevano acquisito. Era la Responsabile Crediti, questo era impresso sulla porta. Ora a 40 anni l'indifferenza ai problemi altrui stava diventando la sua realtà. Aprì il cassetto e riprese in mano la lettera. La busta proveniva da Civitavecchia lo rivelava il timbro che annullava il francobollo. La ripiegò e la ripose nel cassetto. Si alzò e disattivando il cellulare uscì dalla stanza.

Uscendo schivò un gruppo di bambini felici, erano i primi giorni di scuola, gli zaini intatti sulle spalle ne erano l'evidente conferma. Avanzando sul lungotevere raggiunse Trastevere si confuse tra i turisti.

Il mese successivo, il 15 ottobre, giorno del suo compleanno, tra gli auguri che le erano giunti, notò che una busta recava lo stesso timbro. All'interno delle foto inquadravano lei. Avrà avuto 9 o 10 anni ed era sorridente al mare, con un fiocco di capoclasse e con un gattino.

Alle 20 era davanti allo Sheraton, ad attenderla un giovane alto e moro. Il saluto di Valeria freddo e distaccato contrastava con l'abbraccio e il sorriso dell'uomo. Degustando un Brunello, Valeria comunicò il suo desiderio di interrompere la loro storia. L'invito a cambiare idea di Marco non fu neanche considerato, aveva deciso.

Solo qualche giorno più tardi Valeria, alla guida della sua auto percorreva la statale Aurelia in direzione Civitavecchia. Giunta all'entrata della città si fermò al primo hotel sul mare. La stanza dava direttamente sul porticciolo che era sorto sullo stesso lungomare, dove andava con suo nonno. All'interno della camera che aveva scelto le foto ne documentavano l'intera trasformazione. Con l'auto si diresse verso il centro, un parcheggio aveva preso il posto di binari. Come prima tappa scelse la stazione. Scesa nel sottopassaggio raggiunse il binario 2 mentre l'altoparlante annunciava il leggero ritardo del treno proveniente da Roma. “E' così da sempre” disse sorridendo. Era assorta, quando un ragazzo involontariamente la urtò.

Uscì dalla stazione ed entrò nel bar antistante. Andando alla cassa si accorse di non avere più il portafoglio. Ripensò rapidamente a dove poteva averlo perso. Non lo aveva perso, glielo avevano portato via probabilmente nell'urto alla stazione.

Si girò per scusarsi del problema, una fila si stava formando, voltandosi vide Luca, suo cugino. Lo stupore colse entrambi. Valeria esordì con un banale “Ciao

Si sedettero ad un tavolo. Luca era davanti a lei, o meglio la sua forfora sulla camicia nera, le unghie rosicchiate e la barba incolta combinate con una voce roca. Iniziò raccontandole che ora aiutava lo zio in tutto, ed era certo che, viste le condizioni, era meglio di non creargli emozioni improvvise. Valeria capì che il tempo era stato un problema soprattutto per Luca. Decise quindi di allontanarsi soprattutto dopo la fredda accoglienza ricevuta. Camminava con passo deciso verso il Commissariato. Avrebbe denunciato il furto prima di raggiungere comunque lo zio.

L'agente all'entrata la indirizzò al primo piano. Mentre era fuori in attesa le sembrò di riconoscere Piero, l'amico con cui trascorreva tutte le estati da bambina, ora in divisa intento a prendere una denuncia da una turista americana. Osservandolo non poté fare a meno di pensare all'ultima volta che si erano visti. In seguito aveva continuamente chiesto a sua madre perché d'estate andassero ad Ostia piuttosto che dai nonni. La sua risposta perentoria era sempre stata che poi ci sarebbero andate. Ovviamente non era mai successo. Il 28 aprile di tanti anni prima, allora aveva preso il treno con un'amica ed era scesa al binario 2. Civitavecchia festeggiava S. Fermina patrona della città. Appena arrivate erano corse dai nonni di lei, ma le aveva subito raggiunte suo padre che con la macchina le aveva riportate a Roma non prima averle mollato due ceffoni che ancora oggi bruciavano. Poi la morte dei nonni aveva chiuso per sempre il capitolo Civitavecchia.

Le squillò il telefonino, era Marco che voleva sapere se tutto andava bene. Marco?! In quel preciso istante capì che la storia con lui era veramente finita. Non lo aveva pensato minimamente ed era l'ultima persona con la quale voleva parlare.

“Avanti!Avanti!” Il tono sprezzante e distaccato con il quale era stata ricevuta dall'agente l'aveva profondamente infastidita. Piero seduto poco distante, non l'aveva riconosciuta..... troppi anni erano passati! Le consegnò dei moduli dicendo di riempirli. Valeria lo fece e consegnò tutto nelle mani dell'ispettore Piero LA ROSA come scritto sulla targhetta che contrassegnava la sua scrivania. Solo mentre controllava l'esatta compilazione egli si era reso conto di chi fosse la donna. Alzò la testa ed entrò negli occhi verde mare di lei.

“ Assunta, sono io, apri? “Era Luca che come tutti i giorni prima delle alle 17 andava a trovare lo zio il Cavaliere Antonio Monaco. Egli abitava nel grande palazzo fatiscente antistante il Pirgo, che la vicinanza del mare stava inesorabilmente sgretolando con la sua salsedine senza che nessuno lo impedisse. Luca entrò senza neanche salutare l'anziana badante. Assunta era abituata all'arroganza del giovane che dopo una rapida occhiata all'interno della casa era entrato nella stanza dello zio. Un uomo disteso in un grande letto era rivolto verso il mare, un'ampia vetrata illuminava la stanza: non dormiva, anzi aveva gli occhi spalancati. Luca avvicinandosi piano osservandolo sobbalzò. Non immaginava assolutamente di trovarlo così sveglio. “Novità!” chiese lo zio. Luca lo informò che sia il barbiere che Romualdo il barcaiolo del Porto avevano chiesto di lui. Ma mai e poi mai avrebbe accennato a Valeria.

Perché sua cugina era tornata a Civitavecchia? Proprio che ora stava andando tutto secondo i suoi piani? Porgendo allo zio il solito bicchiere si assicurò che ne ingerisse completamente il contenuto. “A domani” disse ad Assunta e allo zio andandosene.

Valeria scese le scale del Commissariato preceduta di qualche passo dall'ispettore

ROSA, "Ti dona la divisa" gli disse sorridendo, entrando nel bar, lo stesso dove qualche ora prima si era accorta della sparizione del proprio portafoglio.

L'attenzione dell'ispettore si spostò su un ragazzo alla cassa che con un gesto lo stava invitando ad avvicinarsi a lui. Scusandosi con Valeria raggiunse immediatamente il ragazzo. Nell'attesa Valeria iniziò a sfogliare il giornale locale, sulla pagina campeggiava la notizia dell'ondata di furti che aveva investito la città. Un articolo meno esteso attirò la sua attenzione, riguardava l'inaugurazione del centro di Chirurgia Vascolare l'ennesima donazione dopo quella per il Reparto Pediatria fatta dal Cav. Antonio Monaco, lo stesso, però, assente a causa delle peggiorate condizioni di salute. Piero in lontananza vide il cambiamento sul volto di Valeria.

"Forza sbrigati e fammi 300 euro su Billo terza corsa piazzato e 200 Ghiaccio vincente". La giocata passò in un attimo dalle mani alla tasca dell'uomo che uscì di corsa dalla sede Snai antistante l'entrata del Porto. Poco distante Piero accompagnava all'auto Valeria la quale anziché proseguire nel suo giro per la città decise di tornare in albergo. Entrò nella stanza si buttò sul letto e si addormentò. Erano le 11 di mattina, quando riaprì gli occhi. Era tanto che non dormiva così profondamente. La svegliò il rumore delle onde che si infrangevano sugli scogli, trovandola vestita come la sera prima. Ricorda di sua madre, quando le diceva che lei a Civitavecchia aveva avuto solo guai e non capiva perché ad un certo punto le aveva fatto giurare che non ci avrebbe messo più piede.

Oggi voleva sapere. Venendo a Civitavecchia aveva infranto quella promessa per conoscere la verità sul perché si fosse interrotto così bruscamente il contatto con quel mondo. Doveva incontrare zio Antonio. Prese il cellulare e si accorse dei numerosi tentativi di chiamata di Marco. Pensare a lui in quel contesto così insolito la fece sentire distante anni luce dalla sua inaridita eppure tranquilla vita romana e l'idea mai sopita di tornare indietro lasciando tutto come era sempre stato si riaffacciò. Decise quindi che dopo aver parlato con zio Antonio, come lui le aveva chiesto nella lettera, se ne sarebbe andata immediatamente. Scese nella hall e prese il documento che aveva lasciato per la registrazione. Avendo pagato anticipatamente la prima notte d'arrivo era libera di andarsene.

Seduto su una sedia a rotelle di fronte alla grande stanza che incorniciava un mare agitato Antonio osservava con sguardo ormai spento le acque. Sembrava in attesa. Osservando l'orologio attendeva la morte. Sapeva che sarebbe giunta perché ogni giorno Luca veniva e gliene dava un goccio, ben diluita certo, ma sempre morte, e lui facendo finta di niente inghiottiva, e inghiottendo accorciava l'attesa. Aveva accettato questo come la meritata condanna per il male che sapeva aver fatto. Ora giorno per giorno, la vendetta, arrivava dal suo stesso sangue. Si meritava una morte atroce. Come efferato era stato il gesto che aveva compiuto ai danni di quell'innocente.

La notte di Ferragosto di una trentina di anni prima, tornando a casa dopo aver bevuto parecchio si era accorto di aver sbagliato stanza solo dopo essere entrato. La donna che dormiva di schiena, per il caldo giaceva seminuda e lui completamente ubriaco le era saltato addosso e dopo averla tramortita aveva abusato di lei. I festeggiamenti e il frastuono dei fuochi d'artificio avevano coperto i lamenti.

Dopo quell'episodio e tutto quello che aveva causato non aveva più rivisto né sua sorella né tantomeno Valeria, la nipote che adorava.

Valeria scendeva le scale dell'hotel con le valigie, quando venne raggiunta dalla telefonata di Piero, che voleva che lo raggiungesse immediatamente nel suo Ufficio per un'identificazione. Un ragazzo era stato sorpreso a rubare un crocerista sceso a Civitavecchia. Lasciò le valigie custodite in albergo e si diresse al Commissariato. Entrando vide Piero sorridente, una signora anziana e il ragazzo del bar. Piero la fece accomodare nella sua stanza e spostando un calendario da una parete bianca scoprì uno specchio. Potevano vedere senza essere visti gli occupanti della stanza, dentro c'era Luca e altri due uomini con dei numeri attaccati al collo. Valeria si voltò di scatto verso Piero, mentre il ragazzo indicava il numero relativo a Luca. Valeria cercò di difendere il cugino affermando che stavano sbagliando persona, non era lui il suo borseggiatore. La donna che era stata in silenzio abbracciò talmente forte Valeria che smise di parlare. Divincolandosi cercò Piero con lo sguardo. Piero allora fece accomodare tutti e informò i presenti di quanto dopo vari mesi di indagine avevano scoperto. Assunta la domestica dello zio si era rivolta alla Polizia perché sospettava che il nipote di Antonio avesse in mente di truffarlo. Un giorno, costretta a letto da un malessere, non si era recata, come era solita fare quotidianamente, alla messa delle 17, ed aveva sentito entrare qualcuno. Era Luca che sicuro della sua assenza era tornato con una copia delle chiavi e si era diretto verso lo scrittoio dove lo zio teneva tutti i documenti. Lo aveva sentito sentito sfogliare delle carte e armeggiando nei cassetti. Non capiva inoltre perché ogni giorno venisse solo per dare all'anziano quella medicina. Preoccupata aveva inutilmente suggerito ad Antonio di confidare l'accaduto agli altri parenti che aveva. Tuttavia aveva da principio negato di averne, ma poi aveva nominato Valeria, mostrandole delle sue foto da bambina. I suoi occhi velati lasciavano trasparire il rimpianto per quella separazione dolorosa ma obbligata.

Qualche anno prima aveva cercato di rintracciarla a Roma. Giunto nel luogo dove Valeria lavorava, ad un passo da lei si era fermato. Non aveva avuto il coraggio di incontrarla. Purtroppo la malattia si era aggravata tanto da bloccarlo in casa.

Piero continuò spiegando che Luca, pieno di debiti, stava dilapidando l'intero patrimonio scommettendo ai cavalli, e non riuscendo in alcun modo ad impedire ulteriori donazioni da parte dello zio aveva architettato di ucciderlo somministrandogli quotidianamente un veleno, acquistato per 40.000 euro. Tuttavia non sapeva di essere stato truffato ed aver ricevuto per quella cifra semplice ginseng.....i suoi truffatori lo avevano rivelato al ragazzo del bar brindando all'affare in un momento di euforia. Assunta, insospettata, rivelò di aver spedito lei a Valeria la lettera che Antonio da tanto tempo celava nel cassetto. L'arrivo di Valeria, disse Piero, poteva indurlo ad un insano gesto per la paura di perdere quello che ancora era rimasto. Doveva essere fermato prima che Valeria diventasse un ulteriore bersaglio.

Valeria ringraziando Piero gli rivelò di sapere benissimo, ora, dove andare. Aveva un conto in sospeso con il suo passato, qualunque esso fosse stato. Uscì dal commissariato e percorrendo la stradina adiacente arrivò davanti a Palazzo Monaco. Da lontano vide Assunta, e avvicinandola le chiese se poteva accompagnarla dentro casa. Antonio aveva raggiunto la balconata con un bastone in tempo per vedere le due donne avvicinarsi al suo portone